

## L'intervista

PER SAPERNE DI PIÙ  
Foto, video e approfondimenti  
su torino.repubblica.it

# L'eresia di don Ciotti in trincea da 70 anni "Dignità per tutti. Ora"

Il "prete di strada" dai torinesi poveri agli immigrati  
"Con Francesco continuiamo a tenerci per mano"

IPUNTI

&lt;SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

PAOLO GRISERI  
VERA SCHIAVAZZI

«Ho sempre cercato di farlo per superare le difficoltà operative ma anche per affidare a persone capaci diverse responsabilità. Gli impegni di Libera mi portano ogni giorno in giro per l'Italia, ma il luogo dove organizzo quasi tutto il mio lavoro resta Torino, la sede del Gruppo. Che non mi manca perché me lo porto dentro. Gruppo significa per me "strada". È l'accoglienza, l'attenzione per le persone più fragili, sono attitudini interiori che puoi coltivare e praticare dovunque».

Ha cominciato ad occuparsi dei poveri in una società in crescita, quella torinese degli anni Settanta. Poi l'impegno di Libera con i più deboli nel Sud. Oggi vi prendete cura dei migranti. Cosa è cambiato nel vostro modo di dedicarvi a chi ha bisogno?

«Sono cambiati gli strumenti, i metodi, perché sono cambiati i volti e le storie. Ma i bisogni e le speranze, quelli sono ancora gli stessi. I poveri hanno sempre bisogno di aiuto materiale - casa, lavoro, cure - ma prima ancora hanno bisogno di dignità. Non basta accogliere: bisogna riconoscere, cioè dare cittadinanza. E oggi la cittadinanza non è solo negata - pensiamo alle immagini dei profughi che arrivano in Europa - ma tolta. Un dato nuovo di questa crisi è l'erosione di quello che veniva chiamato "ceto medio", il precipitare nella povertà di tante persone ritenute un tempo benestanti. Non possiamo uscirne senza rimettere al centro la questione dei diritti. Una società senza diritti crolla, diventa prima una giungla e poi un deserto».

Lei è stato ordinato sacerdote nel '72 quando l'arcivescovo di Torino era Michele Pellegrino e il papa era Paolo VI. Con quali vescovi e con quali

“  
IL PUNTO FERMO  
I diritti non sono solo questione di umanità ma restano presupposto di ogni progresso sociale, civile, economico

LE UNIONI  
Matrimoni gay? Non nego la centralità della famiglia ma se due persone si amano cosa fare se non ringraziare Dio?

papi si è sentito più eretico in questi anni e con quali si è sentito più in sintonia?

«Ho cercato di essere fedele al Vangelo e leale con le persone. Il che ha significato anche dire in coscienza quello che pensavo, nel rispetto di chi la pensava diversamente. Nel corso degli anni ci sono stati confronti, a volte screzi, ma non è venuto mai meno il rispetto e l'orgoglio di appartenere a una Chiesa dove la dialettica è sempre stata segno di vita, ricerca della verità e dell'autenticità a cui richiama il Vangelo. Poi ovviamente ci sono stati rapporti "speciali" come quello con Padre Pellegrino, il mio maestro, e con Anastasio Ballestrero, che mi è stato vicino in momenti difficili. Ma c'è una bella collaborazione anche col mio attuale Vescovo, Cesare Nosiglia, e

con Nunzio Galantino, segretario della Cei. È ancora possibile essere eretici nella chiesa di papa Francesco?

«La Chiesa che desidera Francesco - "in uscita", povera per i poveri, purificata dal potere - è una Chiesa in se stessa "eretica". Nel Vangelo di Luca, Cristo viene definito "segno di contraddizione" e oggi eresia significa vivere il Vangelo con radicalità, denunciare le ingiustizie, le violenze, gli sfruttamenti, difendere l'uguale dignità e gli uguali diritti di ogni essere umano».

Dopo l'incontro con Francesco, come sono proseguiti i vostri rapporti?

«Quel giorno ci siamo presi per mano. Io così piccolo e lui così grande. E quella stretta di mano è rimasta salda in un dialogo

distanza fatto di attenzione, d'impegno e di preghiera».

Pensa che la Chiesa, e più in generale la parte cattolica del paese, sia pronta ad ammettere i matrimoni omosessuali?

«Nel mio piccolo posso solo dire di essere per i diritti e contro ogni forma di discriminazione. Il che non significa negare la centralità della famiglia. Ma se due persone dello stesso sesso si amano, cosa posso fare se non ringraziare Dio di averci resi tutti diversi e tutti capaci di amare?».

Quando è nata Libera, vent'anni fa, la mafia sembrava una questione del Sud. Oggi le infiltrazioni mafiose nell'economia del Nord sono evidenti. Le mafie inquinano la politica anche a Torino. Com'è stato possibile?

«È stato possibile grazie a un mix di disinformazione, luoghi comuni, rimozione, malafede e anche complicità. Che le mafie fossero presenti al nord lo sapevamo dagli anni Ottanta, e l'omicidio di Bruno Caccia fu un segno eloquente. Libera nasce nel '95 anche per aprire un varco in quel muro di silenzio».

In una vita così si hanno dei veri amici intimi? O molti amici ma nessuna intimità?

«Qualche amico intimo ce l'ho, come è normale che sia».

Che cosa le è mancato di più nella sua vita di prete?

«A volte ho nostalgia della libertà che avevo da ragazzo e nei primi anni del Gruppo. Ma senza questi limiti la mia vita forse non sarebbe stata così intensa, così piena di tante altre vite».

«Ho fatto il possibile, nella coscienza dei limiti e senza mai smettere d'interrogarmi, di riflettere, di dubitare. È anche vero, però, che nell'impegno sociale la volontà del singolo conta fino a un certo punto. Si tratta di costruire insieme, di unire responsabilità e capacità. Il mio bilancio personale è dunque inseparabile dalla dimensione collettiva in cui ho sempre collocato la mia vita».

Essere presidente di Libera le impedisce di continuare a seguire il Gruppo Abele? Il Gruppo le manca?

«Ho sempre cercato di rendere i due ruoli compatibili».

SEGUE A PAGINA IX

## L'INTERVISTA

## I settant'anni di don Ciotti il prete amico di Francesco



Don Luigi Ciotti

PAOLO GRISERI  
VERA SCHIAVAZZI

Ogni compleanno è un bilancio. Quello di don Luigi Ciotti è speciale. I settant'anni del fondatore del Gruppo Abele sono l'occasione per riflettere non solo sulla sua personale esperienza ma sulla storia recente della Chiesa e della società torinesi: «Sono contento perché la mia vita è



## IL GRUPPO ABELE

«Gli impegni con Libera mi assorbono ma il Gruppo me lo porto dentro»



## IL VESCOVO NOSIGLIA

«Ricordo Ballestrero e Pellegrino ma c'è bella collaborazione anche con lui»



## LE MAFIE

«Si sono diffuse anche da noi grazie a disinformazione e complicità»